

Pdl alle prese con i nodi Welfare e Giustizia. Per il Cavaliere i conti non tornano

# Governo, Napolitano apre le consultazioni

Gli ultimi ritocchi e poi è fatta. Il premier in pectore, Silvio Berlusconi, è alle prese con le ultime caselle per la composizione della squadra di governo dove restano in sospeso il nome del Guardasigilli e quello del ministro del Welfare, quest'ultimo rivendicato "a sorpresa" da Alleanza Nazionale. Il pressing di via della Scrofa, infatti, negli ultimi giorni si è intensificato al punto da stizzare il Cavaliere che da ore puntualizza che «gli accordi con Gianfranco Fini erano chiari». Dunque, se i finiani continuano a chiedere almeno quattro ministeri, da Palazzo Grazioli replicano con tre, nessuno in più. Ma il compromesso ancora non si trova, almeno stando alle parole del neo sindaco romano, Gianni Alemanno che precisa: «Non siamo disposti a rinunciare al ministero del Welfare. Abbiamo bisogno di un governo equilibrato con una presenza di uomini di An». E, tra i papabili, Alemanno pensa ad **Alfredo Mantovano**, «un'ottima persona». Il Capo dello Stato inizierà le consultazioni oggi sperando di poter conferire l'incarico nel giro di poche ore, e comunque entro il giorno successivo. Il leader del Pdl intende varare la squadra di governo in tempi record per poter giurare al Quirinale il 10 e affrontare subito dopo il dibattito sulla fiducia in Parlamento ed entrare

nel pieno dell'attività entro la metà di maggio. E nell'attesa di oggi, quando arriverà l'incarico, nella giornata di ieri Berlusconi ha avuto a Palazzo Grazioli una nuova girandola di incontri con esponenti di Forza Italia e dei partiti alleati per definire le ultime caselle. Welfare e Giustizia i nodi aperti appunto. Sul primo punto è possibile che il Cavaliere affronti la faccenda direttamente con Fini, viste le tensioni anche dentro An. Il rebus della Giustizia potrebbe invece essere risolto dopo un nuovo ventaglio di consultazioni con i big di Forza Italia. In pole position per la poltrona del dicastero di via Arenula i nomi dell'ex Presidente del Senato, Marcello Pera e dell'ex ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Il capogruppo uscente di An alla Camera, Ignazio La Russa, sul dicastero di via Veneto ricorda che c'è Ronchi, ma An sul Welfare non pone aut aut. «C'è un impegno - spiega La Russa - a che Alemanno facesse il ministro del Welfare. Va bene o un altro oppure una risoluzione alternativa, per la quale in pole position c'è Ronchi. Poi in linea teorica tutto è possibile. E' sicuramente vero che An ritiene di avere uomini in grado di ricoprire quel ruolo, anche dopo che la persona che era in predicato per svolgere quelle

funzioni, cioè Alemanno, non può più farlo». E sullo sfondo resta la polemica su Calderoli dopo il sifuro lanciato dal figlio di Gheddafi la scorsa domenica che ha definito una «catastrofe» un ritorno al governo dell'ex ministro delle riforme. L'ipotesi è che ci sia una mano italiana dietro gli attacchi a Calderoli. In fin dei conti, questo è il ragionamento del Carroccio, i figli di Gheddafi stanno più in Italia che nel loro Paese, quindi possono essere stati in qualche modo guidati. Insomma, la posta in gioco è alta, il timore che vada all'aria l'accordo sulla squadra faticosamente raggiunto pure, e così intorno a Bossi si fa strada la tesi di una vendetta trasversale degli uomini più vicini a Berlusconi contro la Lega. Le parole del figlio del leader libico, comunque, non trovano sponde nel mondo arabo e nella comunità islamica italiana. Dalla Farnesina Massimo D'Alema pur ribadendo «l'amicizia» dell'Italia verso i Paesi arabi e mediterranei, puntualizza che «la formazione del governo è una questione interna italiana, regolata da precise disposizioni costituzionali». E in serata il presidente del Senato Renato Schifani ribadisce: le scelte sul governo spettano al Parlamento e «su questo la Costituzione parla chiaro». Fine della questione.

